

Caterina Perniconi

ROMA Il richiamo formale a Rai, Mediaset e Publitalia, per lo sfioramento dei tetti di raccolta di risorse economiche nel triennio 1998-2000, periodo in cui è stata superata la soglia del 30%, «è già una sanzione». Lo conferma il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle Telecomunicazioni, Enzo Cheli, presentando alla Camera la relazione annuale dell'istituzione. Il richiamo «si caratterizza già come sanzione - ha detto Cheli - oltre che come diffida ad adottare atti o comportamenti vietati dall'articolo 2 della legge Maccanico (249/97)».

Enzo Cheli, nel rapporto esposto ieri, ha puntato il dito contro le «rigidità del duopolio televisivo», ha spiegato che dal punto di vista del pluralismo «la situazione è insoddisfacente», dato che «permane la rigidità dell'originario impianto duopolista del sistema televisivo, già ripetutamente denunciata dalla Corte Costituzionale». Cioè, si protraggono «situazioni di stallo», nonostante «la quantità e la varietà dei tentativi compiuti, per lo più con armi spuntate rispetto alla forza degli interessi costituiti».

Il presidente ha sottolineato come l'Autorità, nella sua pronuncia, si è anche riservata «l'adozione di provvedimenti deconcentrati indicati nel comma 7 dello stesso articolo, una volta completata, entro l'aprile del prossimo anno, l'analisi della distribuzione delle risorse». Ovvero, portata a termine la seconda istruttoria attualmente in corso, l'Autorità potrebbe obbligare i grandi network a dismettere rami delle aziende, in modo da rientrare nei parametri della legge Maccanico oggi in vigore.

Il problema è che quando la seconda istruttoria sarà terminata, la legge Maccanico quasi sicuramente non esisterà più, sostituita dalla legge Gasparri che definisce parametri molto diversi. Ed è ancora da chiarire se avrà effetti retroattivi. Poi Cheli ha ricordato che «bisogna tenere conto

Cheli ricorda la sentenza della Corte Costituzionale: Retequattro dovrà andare sul satellite

“ Il richiamo a Rai e Mediaset è già una sanzione, sostiene la relazione annuale dell'Authority per le telecomunicazioni. Che punta il dito contro il duopolio tv



Il presidente di viale Mazzini: impressionante il silenzio dell'azienda sulla riforma in discussione al Senato L'Ulivo: martedì 22 tutti in piazza Navona ”

## Il garante: pluralismo, altro che Gasparri

Cheli evoca Ciampi. Annunziata: dipendenti Rai, fate sentire la vostra voce

degli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002». Perché «la redistribuzione delle risorse che l'applicazione di tale sentenza verrà a determinare, a seguito del previsto passaggio sul satellite di una rete analogica privata (Retequattro, ndr), e della conseguente sottrazione della

pubblicità a Raitre, è destinata, infatti, ad incidere sul tasso di concentrazione dei due maggiori attori del mercato».

La relazione ha toccato anche la questione della liberalizzazione delle telecomunicazioni in Italia, che si è sviluppata in modo rapido in questi

ultimi cinque anni, determinando, «con l'ingresso di molti nuovi operatori», un arricchimento nell'offerta di servizi e una «consistente discesa nei prezzi». Anche se «restano - ha detto Cheli - problemi rilevanti», quali «la posizione preminente e quasi esclusiva di Telecom», cioè l'operatore «in-

cumbent», nel mercato dell'accesso. Cheli non ha nemmeno dimenticato il socio di Telecom, Rupert Murdoch, e la neonata Sky Italia, riservandosi «per il momento» il giudizio «sugli effetti dell'ingresso del maggiore operatore di pay-tv a livello mondiale potrà avere sugli equilibri complessivi

del sistema, oltre che sugli interessi dell'utenza», precisando che la situazione d'ingresso è «di sostanziale monopolio».

Il dibattito sul tema del pluralismo radiotelevisivo «ha trovato il suo punto di sintesi più elevato - ha precisato Cheli - nel messaggio che il presi-

dente della Repubblica ha indirizzato alle Camere il 23 luglio del 2002». Secondo Cheli quello di Ciampi era «un messaggio diretto a sottolineare l'esigenza di una legge di sistema volta a regolare l'intera materia delle comunicazioni secondo i principi in tema di pluralismo e imparzialità dell'informazione tracciati dalla giurisprudenza costituzionale». E ha lanciato un monito al ministro Gasparri, ricordando come «l'esperienza dimostra che la difesa del pluralismo va innanzitutto affidata alla formulazione di leggi chiare e rispettose dei principi costituzionali». Proprio contro il «lodo Gasparri», il vertice dei segretari dell'Ulivo ha deciso d'indicare una manifestazione il prossimo 22 luglio a Roma. La data scelta non è casuale, perché ricorre il primo anniversario del «solenne messaggio» di Ciampi, ricorda-

to da Cheli.

Le voci contro il disegno di legge sono molteplici: dagli Stati Uniti è arrivato il richiamo della presidente della Rai, Lucia Annunziata, ai giornalisti della sua azienda: «In un momento in cui è in discussione la legge Gasparri, che determina il destino della Rai, è impressionante, e forse rivelatore di incertezze e di paure, il silenzio dell'azienda stessa. È tempo che tutti i dipendenti della Rai facciano sentire la loro voce per definire qual è lo spazio vitale della loro azienda. Il futuro che il ddl riserva ad una Rai subalterna non è un futuro felice». La presidente è stata invitata ad occuparsi «della qualità del prodotto» dal ministro Gasparri, e ha ricevuto una dura risposta da parte di Roberto Natale, presidente dell'Usigrati: «L'unico silenzio è quello di un vertice che sta lasciando letteralmente orfana la Rai - ha detto Natale - alla presentazione del rapporto annuale di Cheli, c'erano Montezemolo per la Fieg e Confalonieri per Mediaset, che hanno immediatamente dato voce agli interessi delle aziende che rappresentano. Per la Rai non ha parlato nessuno: forse c'era il Direttore Generale Cattaneo, ma l'effetto è stato nullo».

Un anno fa, il 23 luglio, il messaggio del presidente della Repubblica sull'informazione e la tv



Ciampi tra i presidenti del Senato Pera e della Camera Casini

## Il secondo messaggio del Quirinale

L'Authority ispirata dalle parole del capo dello Stato di un anno fa e totalmente inascoltate dal governo

Vincenzo Vasile

ROMA Interposta persona. Categoria nota ai giuristi, che ben si presta alla giornata di ieri di Carlo Azeglio Ciampi. Che in mattinata a Montecitorio, seduto accanto a Casini e Pera, sfiorava le braccia della crisi, e ascoltava con soddisfazione - come pressare il pulsante di un registratore - una relazione del presidente dell'Autorità per le garanzie delle telecomunicazioni, Enzo Cheli, che ricalcava parole e concetti di cui il presidente vanta il copyright: pluralismo dell'informazione nodo cruciale, bilancio negativo dell'Italia, macchia al nostro pedigree europeo, questione democratica.

Sono proprio i temi di quel «messaggio» - l'unico del mandato presidenziale di Ciampi - inviato alle Camere proprio l'anno scorso, messo sotto i piedi dalla maggioranza e rinviato al mittente con uno sberleffo attraverso il «lodo Gasparri». Cheli ha richiamato esplicitamente il messaggio di Ciampi, incitando

Aveva detto Ciampi: le posizioni dominanti sono ostacoli oggettivi all'esplicitarsi del pluralismo

tutti ad adeguarsi. E ha accennato alla stessa legge in discussione al Senato, limitandosi a citarla come la risposta del governo alla «forte sollecitazione» del capo dello Stato. Per la verità, quel documento è divenuto una bandiera dell'opposizione, che si prepara nell'anniversario - il 23 luglio - a manifestare polemicamente contro una legge che certifica e perpetua il conflitto di interessi in campo televisivo. Una valutazione di merito di un'autorità terza come Cheli, che in talmente aveva concordato la relazione con Ciampi, non poteva essere espressa apertamente.

Fatto sta che, tuttavia, il giudizio negativo, pur implicito, è sufficientemente netto, perché Cheli ieri ha battuto il tasto, caro a Ciampi, che collega le norme sul sistema radiotelevisivo ai diritti della minoranza e dell'opposizione in un regime democratico maggioritario. Occorrono «leggi chiare e rispettose dei principi costituzionali», aggiunge il presidente dell'Autorità, e si può in controllo intravedere il sigillo del Quirinale. L'anno passato il documento partito da quel palazzo ammoniva: le «posizioni dominanti» vanno «considerate di per sé ostacoli oggettivi all'ef-

fettivo esplicitarsi del pluralismo».

Insomma, piena assonanza. Anche se in una situazione così rovente il presidente si guarda bene dal prendere la parola. Chi ha meno impacci istituzionali, come la presidente della Rai Lucia Annunziata, ha potuto, però, sparare nella stessa giornata a palle incatenate contro un disegno di legge che «non risolve il conflitto di interessi» e condanna la stessa Rai al «declino». Alla nomina della Annunziata non fu estranea la diplomazia del Colle, si ricordava ieri nei corridoi del Senato. E' facile,

dunque, ipotizzare una sintonia con le posizioni del presidente. Che non scopre le sue carte, come è ovvio durante una fase così accesa dell'esame parlamentare, ma dovrà farlo quando la legge, una volta varata, sarà sottoposta alla sua firma. In questo caso esistono, o no, i requisiti di manifesta incostituzionalità che secondo Ciampi mancarono invece alla «Cirami» e al «lodo Schifani»? Se le prese di posizione di Cheli e Annunziata sono da intendere in qualche modo ispirate dal Quirinale, si deve prevedere, allora, che un conflitto sulla Gasparri potrebbe essere

sollevato da Ciampi con un rinvio alle Camere. Ma bisogna sempre tener conto della gerarchia di preoccupazioni e priorità che formano la bussola cui il presidente s'è attenuto nella prima metà del settennato: più che il vaglio di costituzionalità, ha pesato una valutazione di opportunità politica, e uno scontro durante il semestre di guida italiana dell'Unione europea fino a ieri sembrava essere agli antipodi di rispetto agli indirizzi tradizionali di questo Quirinale.

Il rebus riguarda, dunque, la nuova situazione. Che ha principalmente dal punto di vista del

Colle, un aspetto inedito: alcuni degli alleati di maggioranza come l'Udc e lo stesso Fini, e personalità istituzionali come Casini, con cui Ciampi palesemente ha fatto finora gioco di sponda per tamponare l'antieuropelismo di Bossi e Berlusconi, mai come in queste ore stanno accarezzando l'idea della crisi di governo.

E così, a costo di un surreale effetto-eco di parole già tante volte pronunciate e inascoltate, dal Quirinale anche ieri sera è partito uno stanco monito che riguarda i rapporti con la Germania. In un messaggio all'università di Trento si richiamano «i sempre più solidi legami fra le culture affini e le economie complementari di Italia e Germania» e si ricorda che i due Paesi sono «da oltre cinquant'anni all'avanguardia del processo unitario europeo, e in questi anni di intenso dialogo, i nostri rapporti sono cresciuti attraverso il consolidamento del partenariato italo-tedesco e l'impegno comune per la Costituzione Europea». Come parlar di corda...

Non è escluso se il ddl Gasparri dovesse rimanere così com'è, un rinvio alle Camere della legge

Il presidente della Fieg: «La Gasparri non è una legge di sistema, è una legge di sistemazione dell'anomalia che esiste oggi in Italia»

## Montezemolo: «Il governo si mette contro le alte cariche dello Stato»

Natalia Lombardo

ROMA «Questa non è una legge di sistema, è una legge di sistemazione dell'anomalia che esiste oggi in Italia. È una legge contraria al pluralismo invocato dalle alte cariche dello Stato». Non fa sconti al disegno di legge Gasparri, Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fieg, la federazione italiana degli editori, dopo aver ascoltato la relazione annuale che Enzo Cheli, Garante per le Telecomunicazioni, ha illustrato ieri nella sala della Lupa di Montecitorio. Giorni fa il presidente della Fieg ha scritto una lettera al ministro Gasparri, sollevando ampie critiche al disegno di legge che sottrae alla carta stampata una gran fetta della torta pubblicitaria, quin-

di di risorse, divorata completamente dalle televisioni. Gasparri ha parlato con Montezemolo, ma la risposta più appariscente è stata quella ricevuta da Mediaset, che ha respinto le critiche e difeso la legge. Nel Ddl, infatti, le telepromozioni sono escluse dal calcolo sul tetto pubblicitario. Mercoledì Luca di Montezemolo ha incontrato il vicepremier Gianfranco Fini a Palazzo Chigi, e al Senato l'Udc ha presentato degli emendamenti che in parte possono correggere le anomalie. Montezemolo? «C'è libertà di pensiero», taglia corto Gasparri lasciando Montecitorio, poi si rende conto e precisa: «Certo terreno in considerazione le richieste degli editori. Le sto valutando... Vedremo se apportare delle modifiche».

**Presidente, la vera risposta alle sue critiche è arrivata da Mediaset, più che da**

**Gasparri. Che ne pensa?**

«Ho molto apprezzato il discorso del presidente della Camera, il suo richiamo al pluralismo è in linea con il messaggio inviato dal Capo dello Stato alle Camere, l'anno scorso. Ho sentito, invece, che Enzo Cheli lamenta l'impotenza dell'Autorità nella difesa del pluralismo nell'informazione. Ne prendo atto. Ma il problema non è secondario, anzi è fondamentale. Io sono convinto che serva una riforma del sistema radiotelevisivo, ma questa legge non è di sistema, è di «sistemazione» delle situazioni esistenti. E l'opposto di quello che hanno segnalato le più alte cariche dello Stato. È contraria al pluralismo».

**Intende dire Ciampi, e la Corte Costituzionale?**

«Dal presidente della Repubblica alla Cor-

te, fino all'Autorità Antitrust. Il ministro Gasparri si assume una responsabilità grave nei confronti di un paese democratico come l'Italia, che ha solo nella carta stampata il vero terreno del pluralismo, con tante testate che sono diverse fra loro. Ciampi, Tesoro, la Consulta, Casini, tutti loro hanno espresso un richiamo preoccupato alla mancanza di pluralismo. E la legge Gasparri va in senso contrario.

**L'Udc ha presentato al Senato degli emendamenti. La Fieg pensa che possano migliorare il testo di legge?**

«Gli editori sono tutti d'accordo nel dare appoggio pieno alle modifiche proposte dall'Udc, che correggono aspetti molto gravi e preoccupanti di questa legge. E spero che nella maggioranza ci sia qualcuno che ascolti i nostri richiami».